

**Rapporto** Tra quelli che restano, favoriti i diplomati

# «Giovani in estinzione» L'Italia ne ha persi due milioni in 10 anni

*Il Censis: sono sempre meno ed emigrano*

ROMA — L'Italia non è un Paese per giovani. Sono pochi e se ne vanno. Spinti dalle scarse prospettive a trasformarsi in «immigrati "di lusso"». Il direttore del Censis, Giuseppe Roma, lancia l'allarme sui giovani italiani «in via di estinzione». E in un'audizione alla commissione Lavoro della Camera fornisce le cifre dell'emorragia delle nuove leve: in 10 anni, «dal 2000 al 2010 abbiamo perso 2 milioni di giovani tra i 15 e i 34 anni». E nei prossimi vent'anni «diminuiranno ancora».

Un buco, uno strappo, nel tessuto connettivo del mercato del lavoro dove i ragazzi sono «merce sempre più rara». Con buona pace di chi finora, ignorando il dramma della disoccupazione e della concreta difficoltà di guadagnare un'autonomia economica, li sbeffeggiava definendoli «bamboccioni». Ora che, stufi, se ne vanno, il Censis lancia l'allarme: «Stiamo perdendo la fisiologia di ogni società: ovvero che le nuove generazioni rimpiazzano quelle vecchie». «I pochi giovani che ci sono» preferiscono emigrare. Dove avere il famoso «pezzo di carta» aiuta più che qui. Per Roma: «I nostri laureati lavorano meno di chi ha un diploma, meno dei laureati europei. E la situazio-

ne va peggiorando».

Aumentano anche i ragazzi che non studiano, né lavorano: sono l'11,2% rispetto al 3,4% della media europea. «Giovani persi» li definisce il Censis, offrendo un parallelo con i «bimbi sperduti» di Peter Pan. Ma qui l'infantilismo c'entra poco. Secondo il Centro Studi Investimenti Sociali, in Italia lavora il 66,9% dei laureati di 25-34 anni, contro l'84% europeo.

C'è da dire però che i giovani italiani hanno livelli d'istruzione più bassi. Tra i «middle young» (25-34 anni), il 29% ha concluso solo la scuola secondaria inferiore, contro il 16% di Francia e Regno Unito e il 14% della Germania. I laureati registrano i valori più bassi rispetto agli altri grandi Paesi europei: il 20,7% a fronte di una media europea del 33%, del 40,7% del Regno Unito e del 42,9% della Francia. L'ingresso nel lavoro è ritardato. Fra i più giovani, gli «young young» (15-24 anni) il 60,4% è ancora in formazione, rispetto al 53,5% della media dell'Ue, il 45,1% della Germania e il 39,1% del Regno Unito. Gli occupati sono il 20,5% rispetto al 34,1% della media europea, il 46,2% della Germania e il 47,6% del Regno Unito.

Per i «middle young» (25-34 anni) c'è una inversio-

ne fra chi studia (dal 60% si scende al 7%) e chi lavora (dal 21% si sale al 65%), e crescono le persone alla ricerca di un lavoro o esclusi da qualsiasi attività (dal 20% al 28%). Bassa la partecipazione al lavoro nell'età dell'apprendistato e del diploma. Nei successivi 10 anni non ha raggiunto la piena autonomia il 35% tra i 25-34enni, e la percentuale sale al 45% tra le donne e al 53% nel Mezzogiorno. I giovani occupati a tempo determinato sono il 40,1% tra i 15-24enni e l'11,5% tra i 25-39enni, meno che negli altri grandi Paesi europei.

Tre i suggerimenti del Censis: «Anticipare i tempi della formazione» con la laurea breve come obiettivo conclusivo. Incentivare l'«iniziativa imprenditoriale, professionale e autonoma» detassando per un triennio le imprese di giovani con meno di 29 anni. E «accompagnare il ricambio generazionale in azienda».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Generazione «né né»

In aumento quelli che non studiano né lavorano: sono l'11,2% rispetto al 3,4% della media europea

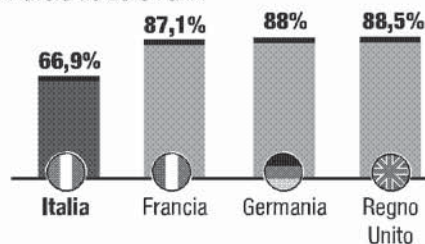


# In fuga

**Il calo**  
**2.000.000** di giovani in meno per  
 tra i 15 e i 34 anni

## I laureati a confronto

Chi lavora tra 25-34 anni



## I giovani «persi»



## L'Italia e Europa

Chi lavora tra diplomati e laureati





Lavoro. L'obbligo del sistema di trasmissione telematica degli attestati di malattia divide l'amministrazione e gli operatori

# Certificati online, avvio incerto

La Funzione pubblica: «A regime dal 18 giugno» - Le imprese: «Serve più tempo»

**Andrea Carli**  
MILANO

L'operatività del sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia diventa un rebus per le imprese. Per la Funzione pubblica, infatti, il periodo transitorio di tre mesi - terminato il quale il nuovo meccanismo entrerà a regime e i datori di lavoro privati non potranno più chiedere ai dipendenti di inviare la copia cartacea del certificato ma dovranno ricorrere ai servizi dell'Inps - è partito dal 18 marzo. Da quando, cioè, è stata pubblicata sul sito la circolare 4 firmata dalla stessa Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro. Tra un mese esatto, dunque, il 18 giugno, le imprese dovranno aderire al sistema (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo). Per le organizzazioni datoriali, invece, i tre mesi partiranno solo dal momento in cui la circolare, che è in attesa di registrazione presso la Corte dei conti, sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Concluso questo periodo, e solo allora, le aziende dovranno garantire un adeguamento completo al nuovo sistema.

A sostegno della posizione ministeriale potrebbe esserci la legge 69/09: dal 2010 gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi che hanno effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti da parte delle amministrazioni. Ma questa disposizione può valere anche per la circolare della Funzione pubblica che, per esempio, non è stata ancora registrata? Dubbi che lasciano le imprese davanti a un rebus.

In generale, l'articolo 25 della legge 183/2010 (collegato lavoro), in vigore dal 24 novembre, ha uniformato il regime del rilascio e della trasmissione delle certificazioni per i casi di assenza per malattia dei dipendenti dei settori pubblico e privato, comprese le sanzioni nei confronti dei medici del Ssn eventualmente inadempienti. La circolare 4 del 18 marzo ha previsto l'obbligo per le aziende di utilizzare i servizi messi a disposizione dall'Inps, con conseguente esonero del lavoratore in malattia dall'invio dell'attestato

(l'assenza va comunque comunicata in maniera tempestiva). «Onde assicurare un'applicazione omogenea della normativa - si legge nel documento firmato dai ministri per la Pa e del Lavoro - si ritiene opportuno precisare che, tenuto conto dell'esigenza di garantire l'adeguamento di tutti gli operatori al nuovo sistema, per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare, è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di richiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestazione di malattia».

Questo quanto dicono le fonti. Per le aziende c'è, però, in primo luogo, un problema organizzativo: con la nuova procedura una o più persone dovrà essere dedicata alla gestione dei certificati, il che, nel contesto di una piccola e media impresa, non sempre è facile. Ancora: alcuni software utilizzati dai medici non sono compatibili con il «Sac», il cervellone che inoltra i certificati all'Inps; non tutti i medici hanno il Pin. La circolare di marzo, poi, ha previsto un comitato tecnico di monitoraggio di cui dovrebbero far parte, oltre ai rappresentanti dei ministeri e dell'Inps, anche quelli delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei medici di medicina generale comparativamente più rappresentative a livello nazionale. A oggi il comitato non si è riunito (secondo fonti ministeriali è in via di convocazione). Le organizzazioni datoriali sottolineano, poi, che la trasmissione telematica dei certificati medici e l'addio alla carta è la strada giusta, ma serve tempo per adeguarsi al nuovo meccanismo. Il periodo transitorio dovrebbe durare almeno un anno.

andrea.carli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERPRETAZIONE

Per le organizzazioni datoriali il transitorio di tre mesi dovrà partire solo dopo l'«avviso» sulla Gazzetta Ufficiale

## I passaggi

### 1 LA NUOVA PROCEDURA



In tutti i casi di assenza per malattia, la certificazione medica viene inviata per via telematica direttamente dal medico (o dalla struttura sanitaria che la rilascia) all'Inps. Più in particolare, il medico certificatore invia il certificato al Sac (acronimo di «Sistema di accoglienza centrale») gestito dal ministero dell'Economia. A sua volta il sistema inoltra questi documenti all'Inps. Al medico invece dà il numero identificativo per stampare il certificato e l'attestato da dare al lavoratore

### 2 DALL'INPS I CERTIFICATI



L'Inps mette immediatamente a disposizione dei datori di lavoro, pubblici e privati, gli attestati di malattia relativi ai certificati ricevuti. Le modalità sono due: in primo luogo è possibile accedere in maniera diretta al sistema Inps, grazie alle credenziali messe a disposizione del datore di lavoro dall'istituto di previdenza (si veda la circolare Inps 60/2010). Una seconda modalità vede l'istituto di previdenza inviare l'attestato all'indirizzo pec indicato dal datore di lavoro

### 3 IL PERIODO TRANSITORIO



In base alla circolare congiunta n. 4 del 18 marzo, firmata dal Dipartimento della Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro, «per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare» è riconosciuto comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di chiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestato rilasciato dal medico

### 4 INTERPRETAZIONI DIVERGENTI



In base all'interpretazione ministeriale, il periodo transitorio è partito il giorno di pubblicazione della circolare, il 18 marzo. La nuova procedura sarà pienamente operativa per le aziende il 18 giugno. Per le organizzazioni datoriali, invece, il periodo transitorio non è iniziato il 18 marzo scorso ma decorrerà alla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» della circolare n. 4 (in attesa di registrazione presso la Corte dei conti)





A Tor Vergata investimento da 500mila euro del consorzio tra aziende e ateneo

# Nuovi laboratori sui farmaci

Un ponte tra università e imprese. Un laboratorio di ricerca nel quale le conoscenze accademiche vengono messe a disposizione delle aziende. Sono le caratteristiche di C4T, consorzio creato dall'università romana di Tor Vergata e da alcuni big delle biotecnologie, della chimica e della farmaceutica in Italia, come Dompé, Italfarmaco e Angelini. Nella giornata di ieri sono stati inaugurati i suoi nuovi laboratori, realizzati grazie a un investimento da 500mila euro, frutto di una ricapitalizzazione dei suoi azionisti. A testimonianza dell'interesse che questa struttura ha da ormai dieci anni per il mondo delle imprese.

«La nostra realtà - spiega Alessandra Topai, direttore del centro - è quella molto particolare di un consorzio privato realizzato in ambito universitario. Ci posizioniamo nelle prime fasi della ricerca in ambito farmaceutico». Nel cda siedono rappresentanti dell'Ateneo, ma an-

che delle imprese socie: il suo presidente attualmente è Eugenio Aringhieri, amministratore delegato del gruppo Dompé. «Ormai da anni - prosegue Topai - viviamo grazie ai soldi che ci procuriamo sul mercato». Le fonti di reddito del centro di ricerca sono soprattutto due. Da un lato l'attività a supporto delle aziende, per la quale viene fatta progettazione e sintesi di nuove molecole. «Al momento stiamo lavorando per Dompé, Angelini, Chemi e il gruppo Bayer», ricorda Topai. Ma anche l'attività di ricerca nel quadro di programmi finanziati dal pubblico. In questo periodo i quindici ricercatori di C4T ne stanno conducendo due, finanziate rispettivamente dalla Regione Lazio, nell'ambito del bando sulle bioscienze, e dall'Unione europea.

Il suo valore aggiunto risiede nel mettere una squadra di ricerca industriale di elevata competenza a contatto con il mondo accademico, dal quale è in grado di racco-

gliere continuamente spunti per il suo lavoro. «Facciamo spesso scouting di idee nell'università che poi proponiamo ai nostri partner per possibili progetti e investimenti», dice ancora Topai. Ma anche l'università trae giovamento dalla sua presenza. Spiega Maurizio Paci, preside della facoltà di Scienze e rappresentante del rettore nel Consorzio: «I nostri laureati trovano in questo ambiente qualcosa che li porta a un livello molto alto nella ricerca industriale. Sono state fatte nel corso degli anni diverse tesi presso C4T e anche qualche dotto-

rato di ricerca. Molti studenti, forti di questa esperienza, sono stati poi assunti da grandi aziende private». E proprio la componente privata orienta le scelte del consorzio. «Sin dall'inizio - spiega ancora Paci - abbiamo scelto che la guida fosse affidata alla parte industriale. L'università ha una quota rappresentativa molto importante, ma non influenza le scelte».

Una funzione sottolineata anche dal rettore di Tor Vergata, Renato Lauro: «Il C4T realizza una fruttuosa collaborazione tra i ricercatori universitari e l'industria, favorendo in questa maniera il trasferimento dei risultati della ricerca di base al mondo delle imprese per la realizzazione di prodotti industriali. Questa unione tra le competenze del mondo accademico e quello delle imprese è sicuramente un volano per l'innovazione e il trasferimento tecnologico delle attività di ricerca del nostro ateneo».



**Renato Lauro**  
RETTORE  
TOR VERGATA

**L'alleanza.** La collaborazione tra università e industria favorisce il trasferimento dei risultati della ricerca di base al mondo delle imprese



**FINE VITA**

**I PECCATI DEL  
LEGISLATORE**

Carlo Troilo

→ A PAGINA 28

**FINE VITA, IL LEGISLATORE  
PECCA CONTRO L'UMANITÀ  
E LA COSTITUZIONE**

**DIGIUNO  
DI PROTESTA**

Carlo  
Troilo  
ASSOCIAZIONE  
LUCA COSCIONI

**M**ontanelli diceva che la vita è degna di essere vissuta finché si è in grado di andare in bagno da soli. Mio fratello Michele la pensava allo stesso modo. Malato terminale di leucemia, aveva sopportato stoicamente sofferenze e terapie. Poi, una sera, aveva avuto un primo episodio di incontinenza, con tutte le umilianti conseguenze del caso. Poche ore dopo, all'alba, si è gettato dal quarto piano. Eluana Englaro era in uno stato in cui non si poteva parlare, a rigore, di sofferenze fisiche, data la sua condizione «vegetativa». Ecco come ne descrisse le condizioni Francesco Paolo Casavola, cattolico «adulto», già presidente della Corte Costituzionale e del Comitato Nazionale di Bioetica: «Per 16 anni Eluana è stata priva della funzione cognitiva, ma non di quella vegetativa. Estranea ad ogni realtà esterna, ha però conservato respiro, circolazione del sangue, ritmo veglia-sonno, è stata alimentata con la sonda, idratata, liberata delle feci con clisteri, delle urine con cateteri, spostata dal letto alla postura in poltrona, è stata vista aprire meccanicamente gli occhi incapaci di vedere».

Alla vigilia della possibile approvazione, alla Camera, della legge sul testamento biologico, del terzo presidio organizzato a Montecitorio, domani e il 19 maggio, dalla Associazione Coscioni e da altre dieci associazioni laiche e del mio terzo «digiuno di dialogo», ho fatto riferimento ad una caustica battuta di Montanel-

li, alla vicenda di mio fratello ed al dramma indicibile di Eluana Englaro per evidenziare un tema che mi è apparso trascurato nel dibattito sul testamento biologico. In questo dibattito si è molto parlato del divieto, formulato nell'articolo 32 della Costituzione, di imporre terapie a chi non le vuole. Si è però trascurato il fatto che l'articolo 32 contiene un'altra affermazione tassativa: «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Dunque, la dignità della persona non può essere violata, né dai medici né tanto meno da pessimi legislatori. Non c'è bisogno che il malato sopporti sofferenze atroci. Dovrebbe bastare, per consentirgli di morire in pace, che egli - malato terminale, sventurata creatura in stato vegetativo permanente o anziano abbruttito dalla fase più acuta di un Alzheimer - abbia dichiarato in anticipo di non voler vedere offesi e calpestatati la sua umanità, il suo pudore.

Che rispetto hanno della «persona umana» coloro che vogliono imporre per legge un trattamento come quello inflitto ad Eluana? Mi auguro ancora che questa legge, inumana e incostituzionale, non giunga mai ad essere approvata dal Parlamento. Ma in questo caso penso che essa - se non interverranno prima il Capo dello Stato o la Corte Costituzionale - sarà spazzata via da un referendum abrogativo che questa volta nessun Ruini sarà in grado di far fallire. ♦

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)



## TESTAMENTO BIOLOGICO

## CHI VUOLE UN NUOVO CASO ENGLARO?

Mentre la legge sul fine vita torna in Aula, un deputato spiega perché sarà inutile. Con una proposta («leggera») **di Marco Palombi**

**S**iamo al paradosso: per prendersi la rivincita su una sentenza, quella su Eluana Englaro, si crea un marchingegno burocratico che sarà fonte di enorme contenzioso nei Tribunali. A Benedetto Della Vedova, ex radicale, oggi capogruppo finiano alla Camera, non è piaciuta la fretta con cui il testamento biologico è stato rimesso al centro dei lavori parlamentari (approvato dal Senato a fine aprile, in discussione alla Camera dal 18 maggio): «È stata una pantomima a fini elettorali: forse qualcuno si illude che ai cattolici in-

teressino più i valori predicati che quelli praticati».

**Berlusconi ha scritto: la legge serve a evitare che alla fine decidano i magistrati.**

«A parte che nei Paesi liberali il giudice e la legge sono sempre l'ultima istanza, ma semplicemente non è vero».

**Cioè?**

«La legge di cui si parla introduce in Italia le Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), ma poi le vanifica».

**Com'è possibile?**

«Intanto, non si può scegliere di rinunciare ad alimentazione e idratazione artificiale: secondo la maggioranza, infatti, sono sostegno vitale e non cura, come invece ritengono quasi tutti i medici».

**E poi?**

«Nella legge c'è scritto esplicitamente che le Dat non sono vincolanti: alla fine decide sempre il medico. Di più, se c'è

contrasto tra dottore e fiduciario del paziente, ci si rivolge a un collegio medico, non vincolante nemmeno lui. E alla fine sa cosa c'è? Il giudice. Centinaia di cause per vendicarsi di una sola sentenza».

**Qual è l'errore, secondo lei?**

«Loro pensano che questa legge riguardi l'indisponibilità della vita, ma non è così. È un principio accettato, e pure scritto nella Costituzione, che a un paziente vigile non si possa imporre alcuna cura senza il suo consenso: il punto è capire come quel principio si applica a persone non più vigili».

**Come si risolve?**

«Mi pare che una legge condivisa sia impossibile, noi ne proponiamo una "leggera": decidono insieme i medici, il fiduciario e la famiglia, caso per caso, senza tutta questa burocrazia».

**E se la legge resta così?**

«Questo è un avviso per i miei colleghi: come è stato per la fecondazione assistita, la Corte costituzionale rimuoverà i punti più irragionevoli e la norma diventerà un colabrodo. Pensi che alcuni cattolici hanno paura che poi si apriranno le porte anche a soluzioni eutanasiche. Sarebbe un altro bel paradosso».



Il contestato poster sull'eutanasia dell'associazione Luca Coscioni a Milano.



L'INTERVENTO

# Legge sul Testamento biologico meglio non farla che averne una così

Oggi è previsto il voto a Montecitorio sul Ddl Calabrò, un disegno di legge da tanti autorevoli giuristi definito incostituzionale, liberticida, autoritario (v. Appello di Stefano Rodotà e altri su [www.autodeterminazione.it](http://www.autodeterminazione.it)) Di fatto nega il diritto all'autodeterminazione sulle cure che la Costituzione ci riconosce (art. 32, 2 comma): DAT (dichiarazioni anticipate di trattamento) non vincolanti per il medico, dei semplici desiderata; NIA (nutrizione e idratazione artificiali) obbligatori per tutte/ì. Il Parlamento potrebbe approvare a maggioranza questa Legge che né i medici (Fnomoceo-Aiom-Collegio italiano dei chirurghi-Appello «Io non costringo cu-ro») né le società scientifiche in campo medico (Fesin-Sinpe-Siarti-Sicp) né la stragrande maggioranza degli italiani (v. Rapporto Eurispes Gennaio 2011) vogliono.

Una Legge contro tutto e tutti che oggi quasi solo il quotidiano dei Vescovi "Avvenire" apertamente sostiene, presentandola, falsamente, come baluardo contro l'eutanasia. In realtà ciò che si vuole è impedire l'esercizio del diritto all'autodeterminazione, alla sovranità sul corpo, diritto fondamentale d'ogni Persona (v. Sentenze della Corte Costituzionale: n. 471/1990, n. 438 dic. 2008).

Una Legge crudele che, se

sarà approvata, obbligherà i medici a praticare terapie anche contro l'esplicita volontà dei loro assistiti, prolungandone artificialmente l'ago-

nia od obbligandoli a vivere in uno stato di incoscienza attaccati ad un sondino di Stato che avrebbero, potendo, voluto rifiutare. Tutto questo in nome della difesa della vita, del rispetto della dignità della Persona e dell'alleanza terapeutica!!!

Una Legge che ci farà scivolare ancor di più fuori dall'Europa dove, ad eccezione di Grecia e Portogallo, sulle cure di fine vita la scelta è nelle mani di ogni singola Persona che questo diritto intenda esercitare. Si voleva una Legge istitutiva davvero del Te-

stamento Biologico, una Legge che indicasse le regole più semplici e meno onerose per il singolo e per la collettività a garanzia della volontà della Persona e a tutela dei medici che quella volontà vo-

gliono rispettare. Una Legge per poter esercitare questo diritto costituzionale senza dover ricorrere ai Tribunali. Ma meglio nessuna Legge che questa cattiva Legge.

E' possibile che questo Parlamento approvi il Ddl Calabrò ma, è già scritto: la Società civile, che si è attivata per ottenere i Registri Comunali dei Testamenti Biologi-

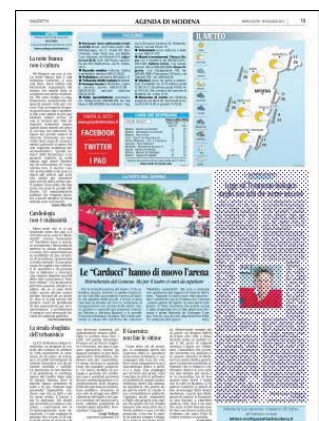
ci, saprà agire per smantellarlo (attraverso il ricorso alla Corte Costituzionale, come è avvenuto per la Legge 40), abrogarlo (ricorrendo al Referendum abrogativo) e sostituirlo con una Legge rispettosa dell'autonomia della Persona e della Costituzione.

**Maria Laura Cattinari**  
Presidente

Associazione Libera-Uscita



Maria Laura Cattinari





## Brevetto internazionale per la start-up della Tiburtina valley

# Biomatica studia il cerotto che rigenera i tessuti umani

Medicina rigenerativa. È questo il core business di Biomatica, start up romana che lavora presso il Tecnopolo tiburtino e che rappresenta una delle punte più avanzate delle biotecnologie laziali, in grado di guardare oltre la **farmaceutica** in senso stretto, già presidiata a livello locale da diverse multinazionali. Con l'obiettivo, nel giro di due anni, di un fatturato tra i 15 e i 20 milioni.

«Sviluppiamo prodotti e soluzioni terapeutiche che consentono di riparare zone lesionate. Ci occupiamo di cute, applicazioni ortopediche e cardiovascolari che sfruttano le risorse del corpo umano per rigenerare i tessuti», spiega Stefano De Porcellinis, amministratore delegato dell'azienda, nata da circa due anni e installata presso l'incubatore Itech di Bic Lazio.

Il suo impegno, in questa fase, si sta concentrando su tre rami di attività. Il primo riguarda un brevetto internazionale in fase di sperimentazione: un cerotto speciale per la rigenerazione della cute in presenza di ustioni estese, diabete, ulcere critiche, che non sono in grado di rimarginarsi

da sole. «Questi cerotti - racconta De Porcellinis - hanno una struttura basata su materiali polimerici e sono microstrutturati in modo da creare un microambiente nella ferita che faciliti il ripopolamento cellulare. La loro morfologia, a livello microscopico, ricalca quella del tessuto connettivo nel quale si trovano le cellule».

In pratica, le cellule credono di trovarsi in un tessuto epidermico e si predispongono

### 15-20 milioni

**Il fatturato.** Quello previsto per la commercializzazione dei prodotti e le consulenze

per creare altra pelle. Al momento è ancora in corso la fase di sperimentazione su essere umano. Una volta pronti per la commercializzazione, questi cerotti saranno usati da strutture sanitarie principalmente nel trattamento di ulcere di origine diabetica.

Il secondo ramo si concentra sulle protesi biorisolvibili, che vengono impiantate, ma che dopo un certo tempo variabile a seconda dei casi, ven-

gono riassorbite dal corpo. «Si tratta soprattutto di protesi vascolari - spiega De Porcellinis - usate a supporto di determinati interventi di bypass per rinforzare il sito dove è avvenuto l'intervento chirurgico». Infine, c'è il lavoro sulle protesi "su misura" del singolo paziente, che vengono usate con impiego ortopedico.

«Al momento siamo ancora in fase di start up - aggiunge l'ad - stiamo mettendo a punto le tecnologie di produzione dei nostri prodotti e stiamo completando la fase sperimentale, prima sugli animali e poi sull'uomo». Attività che impegnano sei persone, tutte provenienti dal mondo della ricerca di università ed enti laziali: Biomatica, infatti, collabora con Cnr, La Sapienza, il Campus bio-medico di Roma. «Secondo il nostro business plan - conclude De Porcellinis - saremo pronti in due o tre anni per la piena commercializzazione dei nostri prodotti. E dovremmo essere in grado di raggiungere un giro d'affari pari a 15-20 milioni di euro», collegato sia ai prodotti sia all'attività di consulenza ad altre aziende.



## Sanità. Dopo due anni di stop Riparte il tavolo per la farmaceutica

**Roberto Turno**

Attrarre gli investimenti, evitare il rischio di delocalizzazioni, sostenere l'export. E poi occupazione, ricerca, brevetti. Il Governo rilancia sulla farmaceutica e punta sul valore «strategico» dell'industria nazionale e delle multinazionali con insediamenti in Italia. Come promesso dal ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, è ripartito ieri il tavolo congelato da due anni per il sostegno alla politica industriale sui farmaci.

Da una parte il Governo (Sviluppo, Miur, Aifa, commissione per il federalismo), dall'altra le imprese di Farmindustria, Assogenerici e i sindacati del settore chimico, il tavolo tirerà le prime somme entro un mese. Ieri sono state fissate le priorità da seguire. Con una considerazione di fondo: il riconoscimento della strategicità di un settore ad altissima densità di ricerca, 22 miliardi di fatturato, 56% di export e 70mila occupati.

Due temi su tutti, che non vedono certo sulla stessa lunghezza d'onda Farmindustria e i genericisti, sono in primo piano: la tutela brevettuale dei farmaci originatori e il maggior impulso richiesto invece per i genericisti da Assogenerici. Farmindustria, sostenuta dai sindacati, chiede una lista delle scadenze dei brevetti «certificata» che, salvi i diritti di opporsi in sede civile contro i

"falsi", garantisca che i generici non entrino in commercio prima della scadenza del brevetto del farmaco originatore. Mentre per i genericisti va garantito l'aumento di volumi di vendita dei loro prodotti. E sui brevetti «certificati», vogliono in ogni caso vederne prima la formulazione.

L'ipotesi che circola di agganciare i prezzi dei generici ai volumi di vendita, poi, viene respinta da Farmindustria che dice «no» a misure discriminanti rispetto al "prezzo puro" dei prodotti. «La ripartenza del tavolo è un fatto positivo, vedremo le ricadute pratiche», afferma il presidente di Farmindustria, Sergio Dompé, soddisfatto della «sintonia» con i ministeri e i sindacati. La partita è però tutta da giocare: «Vanno evitati provvedimenti che deprimono gli investimenti e spingono le imprese a concentrarsi verso altri Paesi», aggiunge Dompé nel ricordare che «il nostro settore è stato mantenuto ai livelli di mercato più bassi d'Europa con un calo della redditività dal 2002 del 17%, mentre negli ultimi anni sono saltati 8mila posti di lavoro e altrettanti si rischia di perderne entro il 2013, anche senza precise garanzie di stabilità legislativa per il settore». Ogni riferimento anche alla manovra appena entrata in vigore non è affatto casuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

